

MARTEDÌ
18.04.2023

CORRIERE DELLA SERA

CORRIERE.IT

DESIGN

LUCE E BAGNO + LA MILANO DEL FUORISALONE



Illustrazione
di ANTONIO COLOMBONI

Un'artista che da anni si misura con l'elemento luminoso spiega perché solo in questo campo la creatività può nutrirsi di cose contrapposte: pervade tutto ed è indifferente a tutto, ma noi non possiamo essere indifferenti nei suoi confronti

Io e il mio viaggio quotidiano nell'assoluto abitato dalla luce

di CHIARA DYNYS

«Ho messo in campo un libro di vetro che emette luce, in mezzo a tanti altri che non lo fanno»

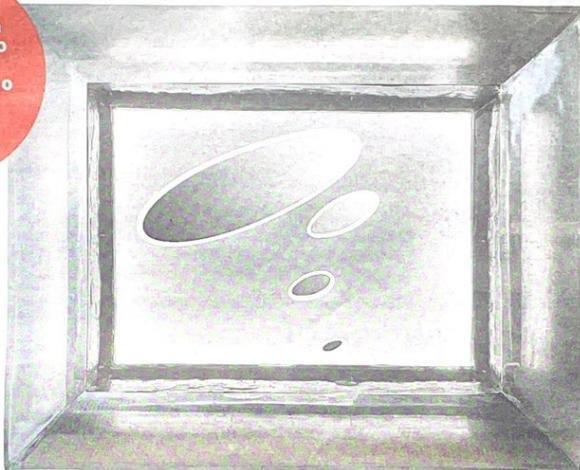
La luce è una via di fuga, è la salvezza alla fine del tunnel.

Mi sono trovata nella luce quasi senza saperlo, come accade a tutti noi: forse ce ne andiamo in una grande luce, ma sicuramente arriviamo nel mondo uscendo alla luce dal grembo protetto in un buio acquatico.

Affrontiamo la luce ogni giorno quando apriamo gli occhi per combattere la nostra guerra personale. Io personalmente combatto la mia guerra d'artista anche, a volte, in un mondo dove l'arte non pare una necessità ma forse, in realtà, è uno dei rimedi salvifici: appunto, una luce, nell'estrema difficoltà del vivere quotidiano.

Da artista ho la fortuna di possedere un linguaggio che mi permette di esternare quel che sento. D'altro canto, è la consapevolezza della difficoltà di vivere che ci mette a dura prova, basta esserne inconsapevoli e si vive meglio...

Tornando alla luce, il mio interesse è nella luce stessa, e molto meno nelle sue conseguenze, come ad esempio il «fare luce» sia metaforicamente – svelare qualcosa di nascosto – che fisicamente – progettare una lampada o comunque un oggetto luminoso -: per questo a volte le persone che si interessano al mio lavoro pensano che io sia un'artista eclettica, che nelle mie opere ci si possa occupare dei bambini dei campi profughi in Libano, come del colore puro di Giotto racchiuso in forme assolutamente astratte. La luce pervade tutto ed è indifferente a tutto, mentre noi non possiamo essere indifferenti nei suoi confronti: in questo



A sinistra, nell'immagine grande, «Arrival» 2022. Cornice in fusione di metacrilato, luce Led, plexiglas, vetro, metallo; sotto Giuseppe Door's, 2020-21, fusione in vetro di Murano



Chiara Dynys è nata a Mantova e lavora a Milano. È una delle più importanti artiste italiane contemporanee e nei suoi lavori sperimenta quasi sempre l'uso della luce.

sensu cerco di mostrare nel mio lavoro come la nostra finitezza possa incontrarsi con una delle grandi forze dell'universo senza per così dire «uscirne con le ossa rotte»: la nostra cronaca appartiene per un pezzetto infinitesimo a quell'infinito, la nostra storia – anche la storia dell'arte – in qualche momento tocca quell'infinito, le nostre forme aspirano ancora una volta a quell'infinito. Allora, qual è l'infinito più accessibile per un artista? La luce.

Me ne sono accorta passo dopo passo e ora – dopo trentacinque anni di attività – posso dare uno sguardo all'indietro con la consapevolezza che «ogni cosa era illuminata», per parafrasare un bel libro di qualche tempo fa: l'illuminazione, stavolta anche in senso metaforico, è accendere la luce. L'ho fatto percorrendo la mia strada: si comincia con la rappresentazione di qualcosa – nel mio caso della luce, quando facevo tele astratte – e si arriva a chiedersi perché non far intervenire direttamente quell'elemento che ci piace tanto, senza rappresentarlo, ma



FOTO: MONETTI COURTESY ABLING MAMMOE PANZA COLLEZIONE PANZA VARESE

”

Una dualità che passa dal momento della quotidianità a un pensiero sull'universo

semplicemente mettendolo in campo. Pur essendo un elemento unico, primario, indispensabile, fondamentale alla vita nell'universo, quando incontriamo la luce è nella nostra veste di quotidianità. Essendo quello il momento e la condizione immediata della sua percezione, allora anche la quotidianità fa parte di essa; qualche volta riusciamo anche a svincolarci dalla quotidianità e arrivare a una sensazione – e a un pensiero – mistico sulla luce: luce/tenebre.

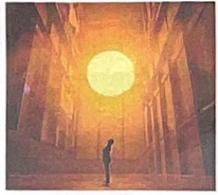
Questo è quanto voglio esprimere con le mie opere: una dualità che passa dal momento della quotidianità a un pensiero sull'universo e sulla vita, attraverso una specie di cortocircuito generato dalle immagini o dalle forme. Così sono nati tutti i miei lavori luminosi, che alla base hanno sempre una semplicità della costruzione quasi letterale: un libro «illuminante» è un libro che ti apre il cervello, e io ho messo in campo un libro di vetro che emette luce, in mezzo a tanti altri che non lo fanno; allo stesso modo, la «fatica di vedere», cioè di comprendere appieno la realtà delle cose, è evocata da un'opera che riflette come in uno specchio le persone, ma che dietro questo specchio mostra una luce e un colore che sono l'oggetto «vero» del guardare. Come scriveva sul mio lavoro il grande collezionista e mentore Giuseppe Panza di Biumo ho scelto «di lavorare con l'impalpabile sostanza che è pura energia, ma che non è solo energia, diventa qualcosa che ci scalda, ci fa vedere il mondo».

Elementare come la luce.

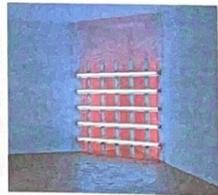
© RIPRODUZIONE RISERVATA



László Moholy-Nagy, tra gli esponenti di spicco del movimento Bauhaus, ha fondato la sua carriera sul rapporto uomo-luce-spazio. Con il Modulatore del 1930 provò a frammentare il fascio luminoso prodotto da alcune lampadine inserite in una scultura cinetica



Olafur Eliasson L'artista danese di origine islandese ha fondato la sua poetica sulla luce. Il sole artificiale che creò nel per la Tate Modern di Londra nel 2003 riproduceva con 200 lampade a sodio bassa pressione la luce del tramonto



Dan Flavin L'artista minimalista americano (1933-1996) realizzò installazioni con comuni lampade fluorescenti da parete. Alcuni di questi lavori, da lui chiamati «icons», spiccano nella collezione d'arte contemporanea di Villa Panza